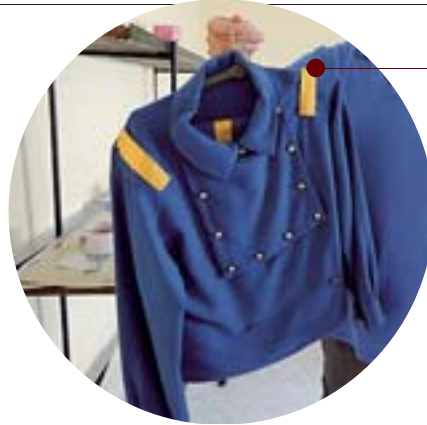


**La plancia delle idee**

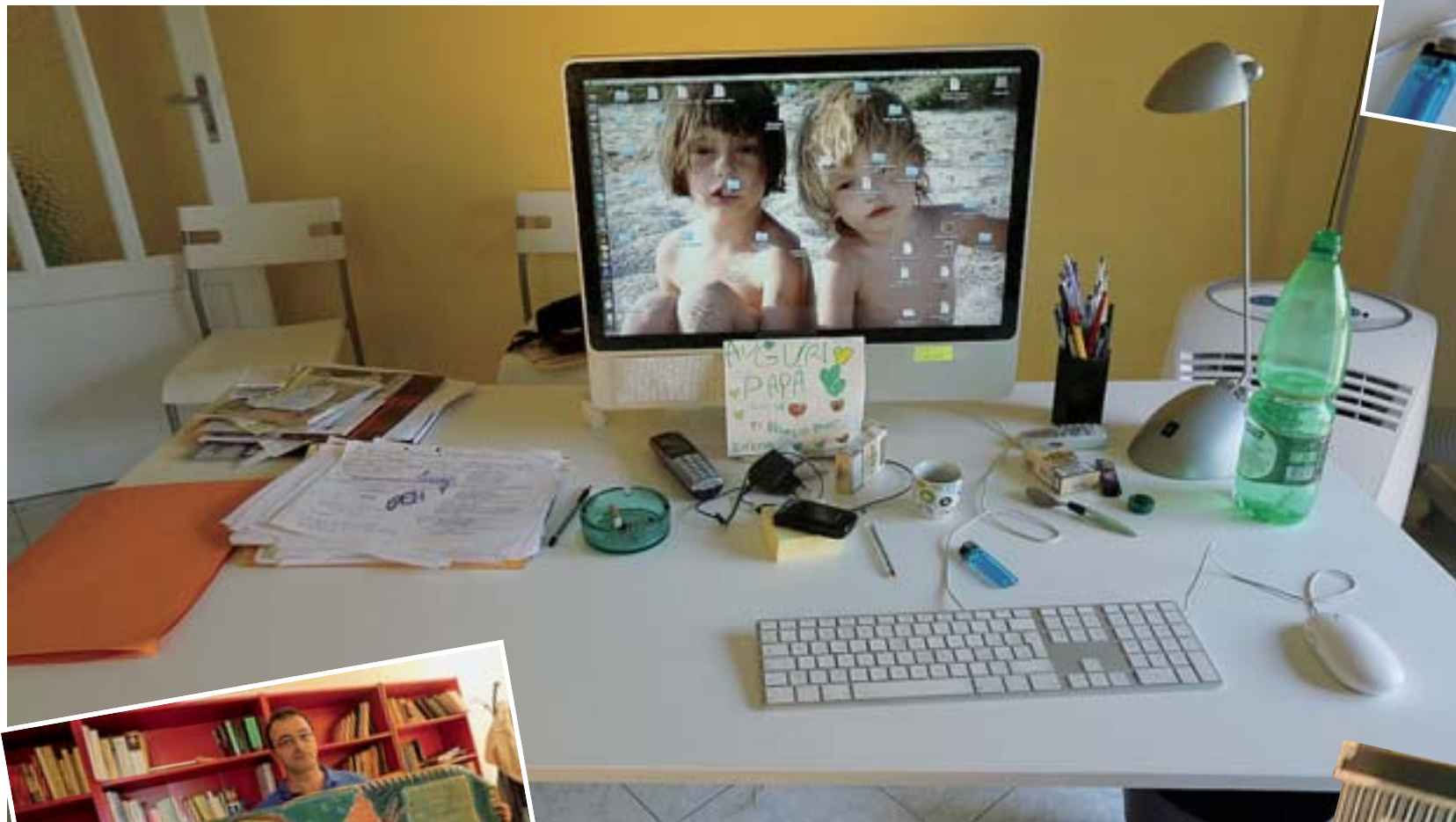
Fondamentale il mobile accanto alla scrivania dove vengono allineate tutte le cartelline dei diversi film in lavorazione. Lì dentro le tante stesure delle sceneggiature e appunti di ogni genere. «Ho provato a suddividere i lavori utilizzando cartelline dello stesso colore, ma non ce l'ho fatta». Con le ultime sceneggiature a cui sta lavorando Bonifacci festeggerà nel 2013 i suoi primi 20 film usciti in sala

**La divisa del tenente Ripp**

Una divertente reliquia che Bonifacci conserva nello studio B, quello con la sola scrivania «zen», utilizzata solo quando arriva la donna delle pulizie. Appassionato di Rintintin, lo sceneggiatore conserva il suo vestito di carnevale da nordista dei primi anni '70. Glielo confezionò la mamma, con tanto di pantaloni e fazzoletto giallo. «Quello lo comprò, pare a caro prezzo, da una vicina di casa»

**Mai senza durante il lavoro**

Oltre al grande Mac («abbastanza per tenere aperti due documenti: i film si scrivono 6 o 7 volte»), Bonifacci per mettersi a scrivere ha bisogno anche di tre cose fondamentali per lui: sigarette, acqua, caffè. Davanti a sé una grande parete gialla e illibata. Intorno niente: il modo migliore per viaggiare con la fantasia

**Le opere di Roberto Mastai**

«Sono il suo principale collezionista. Ci siamo conosciuti al Pratello, dove ho vissuto per 10 anni: strada splendida a cui sono molto affezionato. Prima o poi appenderò i suoi quadri»

di FERNANDO PELLERANO

Una scrivania avvolta dal nulla. Fabio Bonifacci, sceneggiatore di punta della commedia italiana, ha bisogno del vuoto assoluto per creare le trame dei suoi film («motivarsi da solo!»). Scarno ed essenziale è il suo studio, alle pendici del Colle della Guardia, sotto San Luca. Due stanze inutilizzate (arredate con un tavolo e una sedia) e poi il suo regno, la cucina, ridotta all'essenziale anche lei. È qui, con i fornelli invisibili alle spalle e un grande muro giallo davanti, che Bonifacci ha allestito il suo quartier generale. «Scrivo qui in mezzo al nulla, condizione ideale per inventare e costruire le mie storie». Nessuna distrazione, niente tv, niente radio, niente hi fi, «solo il mio Mac, dove ogni tanto, lasciando da parte i copioni, salto su Facebook o

sul mio blog di scrittura («Scrivilo ancora Sam», 3500 iscritti)».

Scrivania dell'Ikea, poltrona ergonomica e firmata, pochi cose attorno al Mac: una tazzina, le sigarette, una bottiglia d'acqua, il posacenere, un barattolo di Bic, ovviamente i fogli sparsi delle stesure dei film, il cellulare. Poi una stampante e un mobile archivio con le cartelline dei vari film. Una situazione lineare e minimale, senza distrazioni aggiunte (niente foto, locandine o quadri alle pareti, sebbene Bonifacci possiede tantissime opere di Roberto Mastai, amico artista ai tempi in

## Cinema inventato a sedere nel nulla

Fabio Bonifacci, sceneggiatore di punta della commedia italiana, ha il suo studio alle pendici del Colle della Guardia, sotto San Luca. «Scrivo in mezzo al nulla, condizione ideale per inventare e costruire le mie storie». È qui che Bonifacci, si abbandona al massimo del piacere: la scrittura.

cui viveva al Pratello, «prima o poi le appenderò».

Un nulla felice e splendidamente vuoto, corredato da una condizione produttiva che Bonifacci definisce allegramente «monacale, come quella di un operaio» che ha continuamente bisogno di essere sollecitata: «Per dare il meglio di me, per portare a termine i diversi progetti, mi ricarico di scadenze». Piccolo grande escamotage, un po' come quello di Dostoevskij «che non scriveva per pagare i debiti di gioco, ma faceva debiti di gioco per poi poter scrivere». Idem Bonifacci, che accet-

ta proposte e lavori per poi potersi abbandonare al massimo del piacere, la scrittura. Tre i film scritti da lui ora sul set (tre commedie, di cui la prima drammatica, con Siani, Campiotti e l'esordiente Farina in regia) e altri tre in lavorazione: «Uno con Bisio, uno per De Laurentiis e uno con Ficarra e Picone».

In questo mondo sospeso nel vuoto, a due passi dalla Funivia, Bonifacci conserva pochi e amati oggetti: un vestitino di carnevale di 40 anni fa, un mirino da regista, un registratore portatile, le scarpine vecchie delle sue bim-

be, il suo archivio storico. «Monacale» sì, è l'aggettivo giusto. Qui poche riunioni con produttori e registi, «giusto Miniero qualche volta». Gli incontri Bonifacci li fa a Roma, «dove chiacchiero, non scrivo (al massimo usa il registratore per fissare le idee, che poi il collaboratore Christian Poli, sbobinerà) e giro con una Suzuki 250 gemella di quella che uso a Bologna: con una arrivo alla Stazione centrale e l'altra la trovo alla Stazione Termini». Roba da film.

La monacale giornata bolognese non ammette sbavature. «Sveglia alle

7,30, poi due o tre caffè in altrettanti bar dove leggo i giornali, compresi quelli sportivi (non vedo le partite ma sono informatissimo). Alle 9 sono alla scrivania e stacco alle 19, senza pause». Dieci ore filate. «Quindi faccio un po' di spesa e torno a casa, in famiglia. Se devo tornare la sera, nel pomeriggio mi concedo un riposino. Un tempo scrivevo di notte, ma con la nascita delle bimbe ho rivoluzionato in meglio il mio modo di lavorare». Metodo e disciplina dunque. E così che dai suoi film escono risate e riflessioni.